

## EDITORIALE

La ricerca pedagogica/educativa come sta crescendo? Come si tutela nel proprio rigore e criticità? Quali nuovi 'tavoli' sta via via occupando? E come attiva organici programmi di ricerca? Sono quesiti a cui una rivista 'accademica' deve, costantemente, dare una risposta, e che deve porre a se stessa come problema. Proprio perché è compito dell'accademia interrogarsi e sulle dinamiche e sulla qualità della ricerca e dare risposte via via aggiornate a queste domande, le quali ne presidiano l'autocoscienza metodica e strategica al tempo stesso. Quell'autocoscienza che fa ricerca la ricerca, appunto. E, allora, poniamocene ancora una volta, alla luce di un *trend* particolare del fare ricerca oggi: sempre più complesso e sofisticato da un lato, in senso tematico e in senso metodologico, ma anche sempre più decentrato, diffuso, socialmente articolato, dall'altro. Un *trend* che sollecita ancor più un ruolo dell'accademia (=università) *et similia* come luogo di decantazione dei modelli e degli *itinerari* di ricerca e come luogo di un giudizio critico su frontiere, modelli, programmi della ricerca stessa. La pedagogia poi, come disciplina 'ipercomplessa' e dismorfica e intrinsecamente plurale e dialettica, ha bisogno di un di più di tale autocoscienza. Di un di più di ricerca sulla ricerca. Di un di più di ricerca critica. E svolge sì questo compito, anche se, spesso, tarda a metterlo a regime nella costellazione articolata del suo sapere-disaperi. E invece deve farlo con più forza di altre discipline. Per governarsi. Per tutelarsi. Per crescere, criticamente.

Poste le domande, passiamo alle risposte. Qui necessariamente sommarie. Necessariamente non esaustive e anche provvisorie. Ma utili a perimetrare un compito e uno spazio. La risposta alla prima domanda (come sta crescendo la ricerca pedagogica?) è ormai condivisa e dichiarata: tale ricerca cresce e cresce su molti tavoli, su molte frontiere, mostrando una vera fertilità, anche audacia, se pure un po' troppo spesso ponendosi a-fianco-di... (altri saperi) e delegando ad essi il proprio specifico. Purtuttavia; oggi, sullo specifico che le appartiene, la pedagogia fa presidio, legandosi alla categoria del 'processo formativo' e delle sue articolazioni anche aporetiche (tipo il dualismo educare/conformare e formare/liberare). Allora, la ricerca in pedagogia è in salute e sta sviluppandosi secondo percorsi articolati e differenziati, ma anche sempre più, criticamente, autoregolati.

Ci sono poi le frontiere più nuove del suo fare-ricerca. Tipo l'economia pedagogica, che coinvolge il lavoro, le professioni, sì, ma anche il modello di so-

cietà produttiva e partecipativa che *vogliamo* realizzare, attenta a riflettere sul sistema sociale tendenzialmente auspicabile e, quindi, risollevando l'economia da una accezione tecnica a quella più classica di economia politica. Ed è una frontiera da coltivare, nel tempo di un ripensamento del *Welfare* e del Mercato, e di un loro collegamento, costante, con la Giustizia e la Libertà e l'Eguaglianza (nella differenza) e poi la Solidarietà. E da collocare *per e nella* formazione. Ed è solo un esempio. Oppure tipo la storia sociale dell'educazione, che rinnova temi e metodi del fare-storia, in pedagogia. Ne dilata lo spazio e ne sviluppa le fisionomie e le premesse. Ed è un secondo esempio. Altri ancora: il ruolo sempre più alto e complesso della educazione degli adulti; l'incontro tra medicina e formazione in relazione alla malattia, ma anche rispetto a una 'vita sana', igienica sì, ma pure spiritualmente ricca; la pedagogia delle competenze, sviluppata in senso professionale e non solo: anche di cittadinanza; e poi: la frontiera dei generi, la pedagogia del gioco, il *lifelong*, la comunicazione formativa, la cittadinanza consapevole e globale che è, ormai *in votis* e in cantiere; e altri ancora. Tutti ambiti di crescita, di sviluppo, ma da controllare, integrare in un *campus* d'indagine, organizzare nel metodo e nel merito.

Proprio questa crescita plurale, fertile, reclama più organici programmi di ricerca e un loro confronto. Ci sono? Sì e no. Ci sono ma poco integrati, poco condivisi come tavoli plurali e complessi, poco aperti alla collaborazione di più punti di vista. E su questo piano la ricerca pedagogica deve fare uno sforzo. Deve più integrarsi. Deve più collaborare. Deve dar corpo a programmi più condivisi/articolati. E lo può fare. La stessa vita universitaria nel suo mutare attuale, e sotto molti aspetti (positivi o meno che siano), lo reclama. E su questa fioritura dell'integrazione dei programmi di ricerca bisogna insistere. Bisogna attivare una politica di governo della ricerca stessa. Anche per ben finalizzare le risorse. Ma, in particolare, per dar vita in pieno alla logica stessa della ricerca. Che oggi è stare nell'innovazione secondo un'ottica però di comprensione e sistemica e dialettica. Ma su questi aspetti ritorneremo.

\* \* \*

Il presente fascicolo della rivista, nel suo profilo miscelaneo, viene a mettere in luce proprio la varietà delle frontiere della ricerca pedagogica attuale, la ricchezza dei temi/problemi che è, sempre più, chiamata ad affrontare, tenendo fermo il suo timone metodologico critico e la sua ottica di retroazione – altrettanto critica – sul suo stesso organizzarsi e decantarsi in settori e in settori in costante innovazione e sviluppo. E sviluppo dialettico, attraverso un denso confronto tra i programmi stessi di ricerca.

*Il Direttore*